

Prof. **Franco Ortolani**, Ordinario di Geologia, Direttore del Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Università di Napoli Federico II

Emergenza rifiuti? No! Emergenza di chi rappresenta le istituzioni

Le situazioni di emergenza si possono verificare anche nelle più avvedute amministrazioni pubbliche, ad esempio in seguito ad eventi eccezionali ed imprevedibili, e ad esse si può far fronte anche con l'istituzione di Strutture ad hoc, dotate di poteri straordinari per il tempo necessario a risolvere i problemi. I cittadini campani, da un po' di tempo si chiedono: Che significa "potere straordinario" in una nazione che da più di 50 anni vive in democrazia? Quanto può durare una emergenza? Chi verifica e valuta i risultati ottenuti dalla struttura straordinaria?

E' evidente che le strutture straordinarie, istituite dal Governo Centrale, di fatto, esautorano le amministrazioni locali democraticamente elette dai cittadini, che sono ritenute inadeguate a risolvere i problemi. Sembra logico che il Governo Centrale debba controllare l'operato delle strutture straordinarie e valutare i risultati conseguiti al fine di chiudere al più presto lo stato di emergenza.

Ma cosa significa l'emergenza rifiuti in Campania? Forse che oltre 10 anni fa, in seguito ad un improvviso ed imprevedibile incremento della popolazione e delle attività produttive, ci si è resi conto che la produzione di rifiuti era notevolmente aumentata per cui il sistema di raccolta e smaltimento non è più riuscito a far fronte alla nuova situazione? Non è accaduto niente di simile; è avvenuto, semplicemente, che i responsabili delle istituzioni non sono più riusciti a garantire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Una attività ordinaria che normalmente viene espletata nelle altre regioni, ad un certo punto, per incapacità di governo, ha originato una emergenza. L'emergenza, pertanto, è di tipo anomalo in quanto non è stata innescata da un evento straordinario ma da una semplice incapacità di "governare" una delle più prevedibili incombenze. Anche la conseguente decisione governativa, pertanto, è del tutto originale in quanto l'istituzione del Commissariato Straordinario si è rivelata fonte di ingenti finanziamenti pubblici gestiti, nella Regione Commissariata, molto più "agevolmente" e senza verifiche dei risultati che dovevano consentire il rapido ritorno alla normalità.

In Campania vi è una anomala situazione ambientale e istituzionale. La Campania non è afflitta solo dall'emergenza rifiuti da oltre 10 anni (credo che a un cittadino di normale buon senso, dopo 10 anni, non si possa più parlare di emergenza senza imbarazzo); vi sono altre emergenze diventate ordinarie. Ad esempio l'emergenza idrogeologica, che ha tenuto in vita ben due Commissariati straordinari per oltre 7 (Napoli) e 8 (sarnese) anni senza nemmeno riuscire a realizzare gli interventi di somma urgenza e rendere più sicuro il territorio, come dimostrano i ripetuti allarmi idrogeologici e i continui sprofondamenti nella città di Napoli.

Come tutti sanno, in Campania, da qualche anno, le sommosse dei cittadini contro la localizzazione di qualche impianto non avvengono per protestare contro le Istituzioni democratiche ma contro il Commissariato di governo; in pratica è come se gli amministratori, eletti principalmente per governare il territorio, abbiano delegato al Commissario Straordinario la risoluzione dei normali problemi (smaltimento dei rifiuti, sicurezza idrogeologica).

Circa 10 anni di esautorazione delle Istituzioni democratiche, esautorazione ben accettata finora dagli amministratori, e la constatazione che la Struttura Straordinaria, pur spendendo molto denaro pubblico non riesce a garantire un normale servizio di smaltimento dei rifiuti, hanno prodotto, nei cittadini, una diffusa avversione verso il Commissariato (e di conseguenza verso chi lo continua a volere), percepito come una struttura divoratrice di risorse finanziarie, ma incapace di risolvere i problemi per i quali è stata istituita.

C'è un altro aspetto che emerge dalle discussioni con i cittadini: senza essere giuristi si ritiene che non sia ammissibile che per oltre 10 anni un Commissario Straordinario istituito dal Governo Italiano possa agire in deroga alle leggi che il parlamento ha emanato, in linea con le disposizioni comunitarie, al fine di tutelare l'ambiente, le risorse naturali e la salute dei cittadini. E' mai possibile che il Governo centrale attribuisca a un semplice cittadino investito dell'incarico di Commissario di Governo più poteri di quelli che la Costituzione attribuisce al Parlamento? Come si può tollerare che un Commissario, dietro lo spauracchio dell'emergenza che dura da più di dieci anni, non rispetti l'ambiente e metta a rischio l'economia e la salute dei cittadini con una semplice ordinanza? Una grave minaccia all'assetto socio-economico basato sulle risorse naturali autoctone (acqua e suolo), sulle produzioni agricole specializzate e sul turismo, emblematica delle estemporanee ma inattuabili azioni commissariali, nell'ambito dell'emergenza rifiuti, è rappresentata dalla discarica di rifiuti dei CDR di Basso dell'Olmo, usata per circa otto mesi solamente, realizzata nel Comune di Campagna a poche centinaia di metri dal fiume Sele e poco a monte dell'Oasi Naturalistica di Persano e delle opere irrigue della Piana del Sele.

Perché il Governo Nazionale non fa il punto, mediante analisi comparativa con quanto avviene sul territorio italiano, sui risultati finora conseguiti dai Commissariati straordinari, non solo in Campania, individuando ed eliminando le strutture straordinarie "inutili" e potenziando, a termine, quelle che stanno egregiamente assolvendo le incombenze loro assegnate?

Emergenza rifiuti e termovalorizzatore di Acerra

Un aspetto importante dell'emergenza rifiuti della Campania è rappresentato dal fatto che le migliaia di ecoballe prodotte dagli impianti CDR funzionanti non possono essere distrutte, o termovalorizzate, perché la regione, dopo oltre 10 anni di emergenza, non ha ancora un inceneritore. Ai cittadini si fa credere che i problemi saranno risolti perché l'impianto di Acerra, fra non molto, entrerà in funzione.

Ma ne siamo sicuri? E fra quanti anni potrà entrare in funzione?

L'inquinamento ambientale (dell'aria, del suolo e dell'acqua superficiale e sotterranea) dell'area acerrana è noto da tempo. Il Consiglio dei Ministri il 23 giugno 2006 ha dichiarato lo stato di emergenza nel territorio del comune di Acerra, in provincia di Napoli, per fronteggiare l'inquinamento ambientale da diossina (GU n. 147 del 27-6-2006).

L'otto agosto 2006 il neoministro Pecoraro Scanio, incontrando il sindaco di Acerra, ha dichiarato che sarà avviata un'analisi ambientale strategica del territorio per individuare gli interventi più utili a ridurre l'inquinamento.

Ma se, nella precedente legislatura, era noto l'elevato inquinamento ambientale come mai non è stata effettuata una valutazione d'impatto ambientale prima di avviare la costruzione dell'impianto?

Va ricordato che per gli interventi disposti in via d'urgenza, sia per salvaguardare l'incolumità delle persone da un pericolo imminente sia in seguito alle calamità per le quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, con le ordinanze n. 2560 del 1997 e n. 2774 del 1998 del Ministero dell'interno è stata disposta la deroga dall'ordinaria procedura di VIA. Vale a dire che senza tenere conto preventivamente dell'inquinamento ambientale è stato ordinato l'inizio dei lavori chiedendo un semplice parere di compatibilità da parte della commissione VIA; parere che non poteva comunque impedire la costruzione dell'opera.

Tenuto conto dello stato di inquinamento ambientale, in base ai dati esistenti e in assenza di analisi specifiche dell'area, la commissione VIA all'inizio del 2005 ha elencato, sulla base della documentazione prodotta e senza la possibilità di richiedere approfondimenti come avviene in una normale procedura di VIA, gli accorgimenti e gli interventi atti a

risanare l'ambiente riducendo l'inquinamento prima che l'impianto venga messo in funzione.

Dagli elaborati della Commissione VIA si evince che il progetto, se fosse stato sottoposto ad una normale valutazione d'impatto ambientale, sarebbe stato ritenuto non realizzabile e quindi i lavori non sarebbero iniziati fino a quando non fosse stato ridotto l'inquinamento ambientale. In sintesi, le prescrizioni principali della Commissione VIA, comunque propedeutiche alla messa in funzione dell'impianto, erano le seguenti: - utilizzare unicamente CDR rispondente alle caratteristiche indicate nel DM 05/02/98 (come è noto questo è un problema non semplice da risolvere per gli impianti esistenti in Campania); - la costruzione doveva essere armonizzata con l'entrata in funzione della rete di monitoraggio della qualità dell'aria e con il relativo piano di adeguamento agli standard previsti dalla normativa in vigore; - dovevano essere favorite le azioni di risanamento del suolo e delle acque; - oltre al monitoraggio dell'inquinamento atmosferico doveva essere avviato immediatamente il piano degli interventi necessari a garantire la protezione della salute e dell'ambiente su tutto il territorio (riduzione delle emissioni inquinanti dovute all'esercizio di impianti industriali esistenti e al traffico veicolare mediante incentivazioni e interventi sulla viabilità esistente).

E' già trascorso un anno e mezzo dall'emanazione delle prescrizioni della Commissione VIA e come si è visto solo nei prossimi mesi inizieranno gli studi che dovranno consentire di progettare gli interventi per la riduzione dell'inquinamento ambientale. Ciò vuol dire che dall'inizio di febbraio 2005 ad oggi l'inquinamento ambientale dell'area acerrana può essere solo peggiorato. E' evidente che il risanamento ambientale richiede volontà politica, notevoli risorse finanziarie, professionalità e partecipazione civica.

Si può valutare che prima di cinque anni l'inquinamento non sarà abbattuto e conseguentemente il termovalorizzatore, anche dopo la sua imminente ultimazione, non potrà funzionare. A meno che non sia possibile modificare, con una nuova legge, i valori analitici che individuano un ambiente inquinato. Ritengo, comunque, che quest'ultima ipotesi non sia ritenuta praticabile. E' corretta la posizione del Ministro dell'Ambiente che deve evitare che l'immondizia sia accatastata lungo le strade. E' da sottolineare, comunque, che un termovalorizzatore deve essere ubicato, nel rispetto delle leggi, in un'area che non sia già inquinata oltre i limiti consentiti.

In sintesi la situazione attuale della Campania

- non esiste nessun termovalorizzatore funzionante; entro 12 mesi circa dovrebbe essere completato l'impianto di Acerra;
- la raccolta differenziata non è ancora attuata degnamente;
- la qualità dei rifiuti della Campania non è la stessa dei rifiuti di Brescia: ne discende che un impianto che funziona egregiamente a Brescia, difficilmente potrà funzionare degnamente in Campania;
- gli impianti CDR attuali non lavorano i rifiuti secondo quanto stabilito dalla legge;
- tutte le ecoballe finora prodotte dovrebbero essere ritratte, come più volte affermato dal Ministro dell'Ambiente; con quali impianti?, quando?, nel frattempo provocano inquinamento;
- il termovalorizzatore di Acerra è in costruzione in un'area dichiarata ad elevato inquinamento ambientale in cui già attualmente sono superati i valori di inquinamento dell'aria e del suolo indicati dalla legge; ne consegue che se l'inquinamento ambientale non sarà diminuito, il termovalorizzatore non deve essere messo in funzione in quanto aggiungerebbe altro inquinamento;
- il termovalorizzatore, eventualmente messo in funzione, brucerebbe ecoballe "nuove", prodotte dai CDR che in Campania non funzionano come la legge richiede, tanto è vero che le ecoballe finora prodotte devono essere ritratte. Ma quali

impianti le dovrebbero ritrattare dal momento che quelli funzionanti in Campania non lavorano secondo legge?

- le nuove ecoballe conterrebbero inquinanti al di sopra di quanto previsto dalla legge per cui le emissioni del termovalorizzatore sarebbero più inquinanti;
- coloro che attualmente affermano che l'impianto non inquinerà, sono coscienti della situazione o non sanno queste cose? Spero non siano solo affermazioni tese a fare entrare in funzione il termovalorizzatore tanto per fare vedere che è stato fatto qualcosa, pur sapendo che l'impianto non potrà risolvere i problemi nel rispetto di quanto previsto dalla legge;
- le discariche che finora hanno accolto gli scarti dei CDR hanno avuto il ruolo di discariche classiche di rifiuti con tutto il loro carico inquinante: in esse, infatti sono stati smaltiti FOS e sovvalli prodotti "fuorilegge" come ripetutamente la magistratura ha evidenziato. L'unico vantaggio è stato il volume ridotto dei rifiuti smaltiti in seguito alla separazione dei rifiuti che hanno costituito le ecoballe.

Come e quando si potrà normalizzare la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e chi lo potrà fare

Per normalizzare la situazione in breve tempo, nel senso di mantenere l'ambiente sgombro dai rifiuti:

- è ovvio che devono essere raccolti i rifiuti già accumulati nelle strade. E' pure ovvio che devono essere raccolti e smaltiti i rifiuti che si produrranno in futuro, devono essere smaltite inoltre le ecoballe già prodotte (fuori legge) e le ecoballe che saranno prodotte in futuro che continueranno ad essere fuori legge.
- Come si fa? Si smaltisce il tutto in impianti esistenti in altre regioni;
- Si continuano a lavorare i rifiuti negli impianti "fuori legge" e a produrre ecoballe e FOS e sovvalli che non sono altro che rifiuti separati e tritati, si continua cioè a produrre altro inquinamento;

Per normalizzare definitivamente la situazione, a valle della raccolta differenziata

- va praticata la raccolta differenziata;
- vanno realizzati nuovi impianti CDR che lavorino secondo la legge;
- vanno realizzate le discariche per FOS e sovvalli prodotti secondo legge.

Il problema è che la normalizzazione richiede tempi medi, circa 5 anni.

E nel frattempo come si fa?

- opzione zero: rimane tutto come ora;
- opzione a: rimane tutto come adesso e i rifiuti si portano fuori regione;
- opzione b: si va in deroga alla legge nel senso che tutti i rifiuti trattati dai CDR esistenti, comprese le ecoballe, vanno smaltiti in discariche classiche che dovranno funzionare per 5 anni. Tale opinione si configura come un patto con la Nazione nel senso che dopo 5 anni la Campania si sarà messa in regola come le altre regioni.

Come fare le discariche

Le province devono provvedere ai rifiuti prodotti nel loro territorio, magari suddividendo il territorio in tanti ambiti coincidenti con le Comunità montane; la provincia provvederebbe al territorio non incluso in comunità montana.

Per superare definitivamente l'emergenza rifiuti vanno individuati idonei *siti attrezzati* di smaltimento dei FOS e sovvalli o dei rifiuti tal quali, escludendo le aree ambientalmente protette, i bacini idrogeologici strategici, le aree archeologiche, le aree agricole specializzate ed altre aree di particolare pregio ambientale, produttivo e socio-economico.

In tutti i territori comunali non interessati dalle predette condizioni vanno individuati siti che, compatibilmente con la stabilità geomorfologica, possano vedere coinvolti anche più Comuni all'uopo consorziati.

I comuni esclusi dall'individuazione devono contribuire economicamente, con regole da stabilire, alla “**compensazione ambientale**” nei confronti dei Comuni che ospiteranno i siti di smaltimento.

E' evidente che oggi le difficoltà di ubicare un impianto di trattamento dei rifiuti solidi sul territorio, più che da ragioni fisico-ambientali, traggono origine dall'avversione delle comunità locali. Il consenso può essere acquisito con una corretta e diffusa azione d'informazione, assumendo impegni per l'applicazione di rigorosi standards tecnici nell'attrezzaggio dei siti, anche se le soluzioni comporterebbero un maggiore costo.

Ad esempio la superficie impegnata dovrebbe essere di pochi ettari per sito, raggiungibile con una strada che non comporti l'attraversamento di aree abitate. Il sito verrebbe attrezzato con almeno due vasche impermeabilizzate e lo smaltimento avverrebbe all'interno di vasche protette e coperte da strutture smontabili per evitare la formazione di percolato; il volume massimo accumulabile sarebbe compatibile con la ricomposizione ambientale in modo da non alterare il paesaggio. Appena una vasca viene colmata, senza produrre percolato perché la lavorazione sarebbe avvenuta al coperto, l'area viene completamente sigillata e impermeabilizzata e ricomposta ambientalmente. La struttura smontabile di copertura viene tolta e utilizzata per attrezzare un'altra vasca. Riempita la prima vasca, la lavorazione continua nella contigua seconda vasca, sempre al coperto.

I Comuni in Aree Protette e in Aree con Vincoli Idrogeologici di protezione delle falde ecc., che non ospiteranno discariche, pagheranno la raccolta differenziata e lo smaltimento accollandosi il costo dei Comuni nei quali è prevista la realizzazione di una discarica.

I Comuni in aree senza vincoli ospiteranno le discariche a turno; si sorteggerà la priorità di realizzazione.

Non pagheranno la raccolta differenziata e lo smaltimento per 10 anni dal momento in cui verrà realizzata la discarica nel Comune; per gli altri anni pagheranno al 50 %.

Il comune ospitante, individuato mediante estrazione a sorte tra i comuni che comunque, prima o poi, dovranno ospitare una discarica, riceverà come compensazione ambientale, un certo numero di euro per metro cubo di FOS e sovvalli; in totale il comune potrà incassare, mediamente, intorno a 5 milioni di euro nel periodo di esercizio della discarica.

In questo quadro, come si colloca l'incarico del Dr. Bertolaso?

E' l'inizio del suo declino o è l'inizio del declino degli amministratori che hanno determinato la crisi dei rifiuti?

I rifiuti giacenti nelle strade vanno raccolti e smaltiti regolarmente.

Questa azione meritoria e straordinaria non deve rappresentare una sanatoria che premi gli amministratori incapaci i quali sarebbero autorizzati ad aspettarsi altre sanatorie in futuro.

Il Governo Nazionale deve intervenire nel senso che deve rimuovere gli amministratori che non sono in grado di risolvere le più normali e prevedibili incombenze.

Il Dr. Bertolaso dovrebbe recuperare tutti i ritardi accumulati finora dalle istituzioni locali, infrastrutturare degnamente il territorio con una pianificazione partecipata. Dovrebbe svolgere una delicata operazione politica non una azione di emergenza.